

atletica

Francesca Sancin

**ROMA** Erano in 3.300 ieri mattina a Roma al via della sesta "Corsa di Miguel", la manifestazione intitolata all'atleta e poeta argentino Miguel Sanchez, scomparso nel 1978. Benedetti dal sole e pigiati come sardine sotto l'arco gonfiabile della partenza, i podisti hanno atteso il colpo di pistola. A spararlo c'era uno starter d'eccezione, Igor Cassina, medaglia d'oro ad Atene nella sbarra. Lui che è abituato a volteggiare come una libellula, ha scelto di atterrare per un giorno dove lo sport si fa invece coi piedi per terra: «La corsa è un movimento ciclico e continuo, ripetuto nel tempo; un mio esercizio dura 50 secondi al massimo e i movimenti sono rapidi e dinamici. Sembrerebbero due universi irriducibili ma lo sport parla una lingua sola. Sono onorato di essere qui



## Medaglie olimpiche e tremila podisti. Tutti di corsa per ricordare Miguel

Alla 6ª edizione della corsa in memoria del desaparecido argentino anche Andrea Benelli, oro nel tiro ad Atene

oggi». Lo sparo di Igor ha liberato le energie dei tremila corridori sorridenti. Il fiume di sportivi è sfilato ininterrottamente per qualche minuto sotto l'arco gonfiabile, mentre la macchina del "real time", il meccanismo che permette di prendere il tempo esatto di ogni partecipante, fischiava una lunga serie di bip-bip, attivando il cronometro al passaggio degli atleti. L'ultimo partente ha scelto di correre con gli sky-roll, gli sci con le ruote. Ruote anche per la partecipante più giovane, una neonata di tre settimane, che ha gareggiato in passeggino, spinta dalla mamma.

Mentre i corridori di professione prendevano il

largo - Salvatore Vincenti e Daniele Caimmi a fare il ritmo - dal gruppo giungevano rivelazioni e conferme olimpiche. Bruno Mascarenhas, bronzo ad Atene nel quattro senza pesi leggeri, forte della quarta partecipazione consecutiva alla corsa, ha seminato senza indugi il collega Lorenzo Porzio. Sorprendente poi Andrea Benelli. La sua propensione per la corsa non era un mistero dopo lo scatto con cui ad Atene aveva festeggiato l'oro nel tiro a volo. Ma che si difendesse a meraviglia sulla lunga distanza è stata una sorpresa: «Non avevo mai corso 10 km in vita mia... È un piccolo contributo. È il mio modo di esserci». Un altro che ce l'ha messa tutta è stato il

ministro dello sport argentino, Claudio Morresi, ex calciatore del River Plate. Anche lui ha perso dei familiari negli anni bui della dittatura. Sul suo viso assorto si leggevano la dignità della memoria e la leggerezza che lo sport sa regalare. Soprattutto quando significa solidarietà.

La vittoria è andata a Salvatore Vincenti (con il tempo di 30'31") e Rosaria Console (34'54") ma è stata davvero la festa di tutti. Il sindaco di Roma Walter Veltroni ha effettuato le premiazioni. Benelli ha avuto un premio speciale da Pietro Mennea. A dare il loro saluto anche il presidente del Coni Gianni Petrucci e il presidente di Libera don Luigi Ciotti.

# Federer ricomincia da Melbourne

Da oggi gli Australian Open, prima prova dello Slam. Lo svizzero grande favorito

Ivo Romano

Un traguardo, un sogno, magari un'ossessione. Tutto racchiuso lì, in quelle due magiche paroline, Grande Slam, l'obiettivo più prestigioso, che solo i grandi possono permettersi di inseguire. I grandi, appunto. Come Roger Federer, degno erede di Pete Sampras sul trono del tennis, già incoronato il migliore di sempre da Rod Laver («sono orgoglioso di essere paragonato a Federer»), mica uno qualunque. Sembra un predestinato, uno cui la storia ha già spalancato le porte, in attesa del sigillo definitivo. Del resto, c'è andato vicino un anno fa, quando alla preziosa collana degli Slam è mancata solo una perla, il Roland Garros, il torneo più duro, difficile, faticoso, quello che spesso ha bocciato le legittime ambizioni di tanti campioni, buon ultimo Sampras. Per il resto, nulla è sfuggito al numero 1 in assoluto, protagonista di una stagione da sballo, con ben 13 finali consecutive vinte, un record assoluto (ora è a quota 14, dopo il successo di Doha). E così pare inevitabile che il filotto debba arrivare, la gente ci crede, lui lo sogna, ma senza perdere di vista la dura realtà: «Me lo dicono tutti, me lo ripetono da mesi. C'è chi pensa sia normale vincere tutti gli Slam, compreso Parigi, dopo esser-

sene aggiudicati ben 3 l'anno prima. La gente mi vede giocare con grande naturalezza e pensa che tutto venga facile: non sa quanto sia dura prepararsi al meglio e quanto sia difficile restare in condizione a lungo». È dura, davvero. Una strada irta di ostacoli. Da superare uno dopo l'altro: «Meglio fare un passo alla volta, senza guardare troppo in là. Ora ci sono gli Australian Open, dove confermare il titolo di un anno fa, poi sarà la volta del Roland Garros, la tappa più difficile, dove però la stagione scorsa ho capito di poter vincere un giorno, poi gli altri ancora. Una strada lunghissima, faticosa». Che prende le mosse da Melbourne, nel centenario dello Slam australiano. Con Federer in prima fila, solitario, e tutti gli altri indietro. Poche, per la verità, le reali insidie per l'elvetico, giusto un paio, non di più. Innanzitutto Andy Roddick, che altrimenti rischia

Il fuoriclasse elvetico nel 2004 si aggiudicò tre prove su quattro fallendo solo a Parigi Quest'anno non vuole fallire



Lo svizzero Roger Federer in allenamento a Melbourne.

di vestire i panni di eterno secondo, spinto puntualmente giù ogni qualvolta prova a scalare la vetta. E poi Lleyton Hewitt, l'idolo di casa, l'enfant du pays, ultimo baluardo tra il tennis australiano e una crisi profonda (è l'unico "canguro" tra i primi 100 della classifica mondiale). Da non trascurare, sempre che sia di luna buona, neppure Marat Safin, che però la nuova stagione pare averla presa per il verso sbagliato. Meno chance per il "vecchio" Agassi, in dubbio fino alla fine.

Tutt'altra musica in campo femminile, dove non mancano i forfait dolorosi (le belghe Henin e Cljsters, la statunitense Capriati), ma dove non fanno difetto la pretendenti al titolo. Favorita d'obbligo (malgrado i postumi di una bronchite) Lindsay Davenport, che da tempo medita il ritiro, ma poi si guarda intorno, capisce di poter an-

cora primeggiare e torna suoi suoi passi. Dovrà vedersela, naturalmente, con l'armata russa, con le terribili ragazzine venute da Mosca e dintorni, la vere protagoniste della scorsa annata. Soffia il vento dell'est sul tennis in gonnella, con la Myskina, vincitrice a Parigi, la Sharapova, trionfatrice a Wimbledon, la Kuznetsova, emersa alla grande a Flushing Meadows. Tutte in grado di fare il bis, ma pur sempre costrette ad aggirare ostacoli ardui, tipo Amelie Mauresmo, l'eterna promessa che mai trova la strada che conduce in fondo ad uno Slam. Curiosità per le "Williams Sisters", per Serena, ben decisa a portare in campo le sue nuove creazioni nel campo della moda e a rilanciare la sfida alle grandi (non vince uno Slam da Wimbledon 2003), per Venus, per la quale la via del successo è introvabile da tempo immemore.

Lontana dai sogni di gloria, invece, ecco la pattuglia italiana: 12 giocatori in totale, 7 donne e 5 uomini. Nel tabellone femminile, spazio per la Farina (al primo turno con la Schuff), la Schiavone (Marrero), la Pennetta (Mandula), la Garbin (Weingartner), la Camerin (Shuai Peng), la Santangelo (Dominikovic), la Serra Zanetta (Panava). Tra i ragazzi, ci sono Volandri (Hanescu), Starace (Srichaphan), Sangiunetti (Niemenin), Luzzi (Baghdatis), Bracciali (Tipsarevic).

Starace guida la truppa italiana. Tra le donne Davenport Williams e Mauresmo cercano di fermare le russe

# Bar-Honda, la sfida del «sol levante» alla Ferrari

Presentata ieri a Barcellona la 007. Cresce l'impegno della casa nipponica che non vince il mondiale dal 1991

Lodovico Basalù

**MONTMELÒ (BARCELONA)** «Questa è la volta buona per sfidare la Ferrari. La mia nuova monoposto è come una donna affascinante. Non dispero, già all'esordio in Australia, di poter battere Schumacher. Anche se con la Ferrari, magari quando Michael lascia, mi piacerebbe correre». Jenson Button, il "bello" del circus, non nasconde le proprie ambizioni e quelle del team Lucky Strike Bar-Honda per il mondiale 2005. Che ha ancora scelto il circuito alle porte di Barcellona per presentare la nuovissima 007, di fronte a una platea di oltre 200 giornalisti. L'onore del Sol Levante va difeso. Non solo perché l'iride latita dal 1991, quando lo vinse Ayrton Senna su McLaren, ma perché in fin dei conti la Honda vanta 71 Gran premi vinti e 6 titoli mondiali, oltre a un

incoraggiante secondo posto nel Mondiale Costruttori 2004, dietro alle rosse di Maranello.

Per raggiungere di nuovo il successo ci si è affidati a una macchina completamente rivista: nel motore, nella trasmissione, nell'aerodinamica. E disegnata per le gomme Michelin, con un serbatoio di ben 150 litri che potrebbe lasciar presupporre un solo pit stop su certi circuiti. Un telo posto sull'allettone posteriore della nuova 007 ha però mortificato la curiosità di fotografi e telecamere. «Anche se non siamo d'accordo con la limitazione sui motori, ovvero con due gran premi da disputare con ogni unità - ha precisato l'ingegnere Takeo Kiuchi - il decadimento delle prestazioni dopo i primi 400 chilometri di un week end tipo di Gran premio, è per ora inevitabile». Come dire che i potentissimi V10 dovranno essere trattati con i guanti alla seconda gara,



La nuova Bar-Honda, la «007», svelata ieri ai fotografi sul circuito di Montmelò

pena rotture improvvise.

«Sono entusiasta del coinvolgimento globale, anche a livello di telaio, dei giapponesi, con i loro mille ingegneri - ha commentato Button -. Honda vuol dire appunto F1 e MotoGp, impegno globale nelle corse. Piuttosto sono preoccupato per le nuove regole sulle gomme. Due soli treni di pneumatici da bagnato sono pericolosi in caso di pioggia. In quanto parliamo di mescole molto morbide, che si consumano presto. Gli avversari più pericolosi? La Ferrari, la McLaren-Mercedes e la BMW-Williams. La Renault la metto dopo, anche perché lavorano solo per Alonso: Fisichella sarà isolato in quel team».

E a proposito di "trasferimenti, proprio quello mancato di Button alla Williams ha causato il divorzio con il precedente direttore sportivo, David Richards. Reo di aver rischiato di farsi scappare un

pilota così forte. Ora c'è un altro inglese, Nick Fry, che promette in coro con i giapponesi che il titolo sarà a portata di mano nei prossimi tre anni. «In merito alla riunione del prossimo 28 gennaio a Parigi tra tutti costruttori, spero che la Ferrari capisca le esigenze di tutti e ci venga incontro», ha sottolineato il neo diesse. È arcinoto lo scontro in atto tra Maranello e il resto del mondo in merito alla riduzione dei costi.

Non molto lontano gongolava Vicino "il kamikaze" Takuma Sato. «È stata una bella scoperta nel 2004, ma deve essere più costante», ha detto di lui Michael Schumacher. I camion della Ferrari sono già in Spagna. Dove il sette volte iridato farà il proprio ritorno al volante della rossa domani. Forse a Jerez o a Valencia, però, visto che a Barcellona l'asfalto nuovo dà problemi. Ferie finite anche per il tedesco.

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: **unita si** sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata **Ora anche per i clienti Vodafone!**

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su [www.unita.it](http://www.unita.it)